

ATTUALITÀ CAGLIARI LA CIOCIARA

Tutino coglie nel segno!

Cagliari: in prima assoluta europea al Teatro Lirico, La Ciociara di Marco Tutino, in coproduzione con San Francisco Opera

Di Fabio Marcello

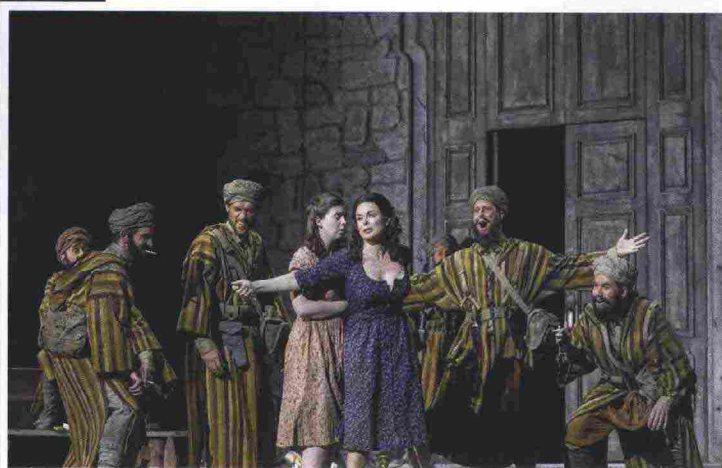
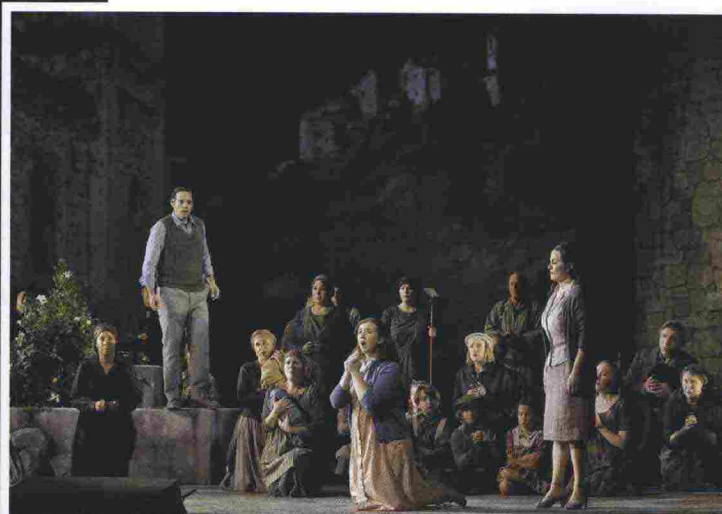


Un trionfo. Tale è stata la messa in scena a Cagliari, dal 24 novembre al 2 dicembre scorso in prima esecuzione assoluta in Europa, de **La ciociara** di Marco Tutino, in un nuovo allestimento del Teatro Lirico in coproduzione con San Francisco Opera.

Il progetto di internazionalizzazione dell'ente musicale guidato da Claudio Orazi ha aggiunto, dopo *La campana sommersa*, *l'Ape musicale* e *La fanciulla del West*, una nuova campagna al ponte di collegamento con gli Usa grazie a un lavoro battezzato due anni fa a San Francisco (prima commissione a un italiano negli Usa dai tempi di Puccini) che lo stesso compositore milanese ha definito «dotato di autonomia pur in ossequio al romanzo di Moravia del 1957 e al film di De Sica del 1960». Il pubblico cagliaritano, di norma non facile agli entusiasmi, si è spellato le mani per questo miracolo d'equilibrio tra melodramma, finzione cinematografica e musical, fissato in un libretto - ma Tutino preferisce parlare di «sceneggiatura» e lodare le intuizioni di Luca Rossi - di grande linearità e coe-

renza, privo di ambiguità, adatto ai gusti del pubblico di oggi. Ancor di più, a farla da padrona è stata la musica: si sente Puccini, certo, ma fanno capolino anche Strauss e Mascagni, c'è il sinfonismo di stampo mahleriano - che meraviglia l'intermezzo che precede il finale! -, il tutto senza strafare, senza trucchi che non siano lo sfruttamento al massimo delle risorse (gong e campane, xilofoni e rototom, a restituire in armonia con le scene e le immagini d'epoca e i non invadenti effetti sintetici i suoni della guerra,) dell'orchestra, nell'occasione diretta senza sbavature da Giuseppe Finzi. Opera avanguardista? Nemmeno per sogno: lavoro ibrido, alto e basso, cattivi da una parte e buoni dall'altra, bianco e nero e colore. *La ciociara* di Tutino coglie nel segno, perfino commuove, non lascia nulla d'intentato, attualissima anche per i temi trattati, incluso quello della violenza sulle donne. Tra i protagonisti del primo cast, nel ruolo del titolo Anna Caterina Antonacci, già Cesira a San Francisco nel 2015, ha messo al servizio del declamato melodico d'ascendenza pucciniana che contrassegna la partitura di Tutino i talenti dell'autentico sopra-

Scene de **La Ciociara** in prima europea al Teatro Lirico di Cagliari (Foto Priamo Tolu)



no Falcon: registro centrale solido, timbro scuro, acuti controllati, in aggiunta al fraseggio accurato e la dizione nitida, coronati da una presenza scenica di superbo impatto, carismatica. L'esperta cantante ferrarese, applauditissima a fine recita, si è trovata a suo agio sul palco con Lavinia Bini nei panni di Rosetta, l'innocente *figlia d'oro* corrotta dalle brutture di un mondo sfregiato dalla guerra, parte risolta facendo leva sulla vocalità agile ed fresca da soprano leggero (è lei che guida il commovente *Padre nostro* del concertato del primo atto) e il timbro luminoso e gradevole. Quella volpe del palcoscenico di Aquiles Machado ha convinto il pubblico proponendo un Michele dolce e sognante, pesce fuor d'acqua tra divise militari, fame e infamie. La voce del tenore venezuelano è sempre bella, la tecnica è di buona scuola, tuttavia un sinistro vibrato affligge e fa ballare le note acute. Il suo "rivale", il baritono d'origini rumene Sebastian Catana, di impasto vocale corposo al pari della stazza fisica, è stato un Giovanni credibile più nei momenti da spia doppiogiochista che da preten-dente deluso di Cesira.

Di livello la prova del basso Roberto Scandiuzzi nei panni del maggiore tedesco Von Bock, fraseggio di qualità e linea di canto impeccabile unite a una recitazione misurata, lontana da tentazioni caricaturali. Nel secondo cast l'avvenente Alessandra Volpe si è disimpegnata con lodevole maturità nel ruolo di Cesira, ben supportata dalla sarda Claudia Urru, apprezzata Susanna nelle recenti *Nozze di Figaro* al Lirico, e da Devid Ceconi, baritono in costante ascesa, rispettivamente Rosetta e Giovanni. In crescendo dopo una partenza a motore freddo il Michele di Angelo Villari, anonimo il Von Bock di Giovanni Battista Parodi.

La batteria dei comprimari ha visto duettare con ottima resa Gregory Bonfatti e Lara Rotili nei panni del pilatesco avvocato Sciortino e della sua svampita madre, parentesi comica sapientemente cesellata da Marco Tutino. Bene in parte il baritono Nicola Ebau nel ruolo del tenente statunitense Buckley, molto bravo il mezzosoprano Martina Serra a restituire coi colori della voce la parabola drammatica di Lena, prima cinica popolana, poi madre fuori di senno. Robusta, infine, la prestazione del coro del teatro Lirico diretto da Donato Sivo, una sorta di protagonista aggiunto, impeccabile anche nei complessi movimenti sul palco imposti dalle esigenze di regia.

24/25 novembre